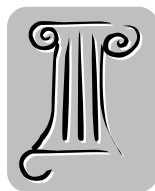


Visite guidate ♦ Firenze

L'etica dell'arte contro la logica del sangue



CARLO ALBERTO BUCCI

La propaganda usa le immagini di morte per legittimare il ricorso alla violenza. E in questo gioco al massacro, fatto di filmati e fotografie che Nato e Serbia selezionano accuratamente e poi trasmettono, non c'è nessuna pietà per quei poveri corpi scempiati dalle bombe e dal fuoco. Le immagini che ci giungono dai luoghi di guerra sono numericamente poca cosa rispetto alla vastità del dramma in corso. Eppure è un diluvio di dolore quello impresso nelle piccole colorate che giungono a noi. Questa guerra a noi così «vicina» - solo perché si combatte dall'altra parte dell'Adriatico, ma identica alle migliaia che avvengo-

no da sempre in altre parti del mondo che dimentichiamo volentieri perché «lontane» - induce poi alcuni artisti a seguire da presso il dolore altrui e ad inserire nel proprio lavoro qualche grido d'allarme: tanto per fare vedere, di tanto in tanto, che si ha un ruolo attivo e partecipe nella società.

In realtà, l'estetica si ammutolisce dinanzi all'orrore dell'olocausto. C'è però una terza via: continuare il proprio lavoro con impegno per rispondere con l'etica dell'arte alla logica primitiva del sangue. Di un quadro molto cruento, ma fatto di dolore composto e silenzioso, e della partecipazione appassionata dell'artista all'opera, è fatta la «visita guidata» di oggi. Si tratta di un solo dipinto, così grande da valere un viaggio e qualche ora di

contemplazione. È la straordinaria «Decollazione di san Giovanni Battista», dipinta da Caravaggio a Malta nel 1608 e adesso esposta nella chiesa «museo» fiorentina di Santa Maria del Carmine (fino al 31 maggio). A Firenze l'immensa opera - che con i suoi 5 metri e 20 di base per 3 e 61 d'altezza è la più ampia tela dipinta dal Merisi - era giunta nel 1996 per essere restaurata. Ed ora, completati brillantemente i lavori dall'«Opificio delle pietre dure», si appresta a riprendere il volo per la sua sede naturale: la cappella dei Cavalieri di Malta nella cattedrale di La Valletta.

A Malta Caravaggio giunse nel luglio del 1607 con già pendente sulla testa la condanna a morte per l'omicidio che aveva commesso a Roma un anno

prima. Dipinse il quadro, forse prima del luglio 1608 quando divenne Cavaliere di Malta. In ottobre, accusato di un nuovo reato, fuggì dall'isola e in dicembre i Cavalieri ne decisero l'espulsione dall'ordine maltese. «tamquam membrum putridum et foetidum». La sentenza fu pronunciata dinanzi al quadro della «Decollazione» che il loro ex confratello aveva dipinto e che i Cavalieri si tennero ben stretto. Del resto, ad essi interessava ben poco che il Merisi avesse voluto denunciare la propria innocenza ponendo la firma proprio nella pozza di sangue dipinta accanto al capo purissimo del santo. Per essi valeva solo la bellezza di Giovanni. Il suo altissimo esempio di martire e quel suo straordinario incarnato bianco (di cadavere, e di luce) che an-

che noi adesso possiamo ammirare. Il restauro della tela ha riportato letteralmente alla luce anche quell'aria densa e ombrosa che abita l'architettura dello sfondo. E ha fatto di nuovo squillare il rosso del manto che cinge i fianchi del santo e che «si specchia» nel sangue scuro del suo luminoso sacrificio. C'è poi, splendido, il rosso-bruno della preparazione della tela: «lavorò con tanta fierezza che lasciò in mezzo tinte l'imprimatura della tela», scrisse il Bellori nel 1672. Sotto al pannello scarlatto del santo c'è poi quell'altra pelle d'animale che indossa solitamente il Battista e che, a vederla dal vivo, sembrano proprio due zampe di un agnello: quasi, appunto, la prefigurazione dell'Agnello salvifico e della sua passione.

Scrive bene Mina Gregori nel saggio presente al fianco della relazione dei restauratori (catalogo edito da Skira) che in questo dipinto Caravaggio «sceglie un'atragica concentrazione delle sole "dramatis personae". Una

calma perentoria e la verità solenne dei sentimenti e dei gesti essenziali si sostituiscono agli echi del pathos antico». Non più, quindi, la concitazione nella quale a Napoli aveva ambientato «Le sette opere di misericordia». È proprio la tragedia classica, nota ancora Gregori, a pretendere questa compostezza delle figure e della composizione. Quattro figure in piedi che disegnano come una geometrica cupola intorno al corpo disteso del Battista agonizzante.

Il santo guarda fuori dal quadro, con gli occhi socchiusi buca la tela in diagonale. E attende che il boia compili l'opera. La figura chinata del carnefice, che se si alzasse ridicolizzerebbe col suo gigantismo gli altri attori del quadro, è uno dei brani più emozionanti del dipinto. Non un aguzzino famelico ma un lavoratore pietoso. Che afferra saldamente la chioma del martire e col coltello si appresta a recidere definitivamente la testa dal collo, l'anima dal corpo.

Osoppo



Macchina di Pace
Osoppo (Udine)
La Fortezza
fino al 30 maggio

Dalla guerra alla pace

La Fortezza di Osoppo era considerata «una perfetta macchina da guerra», edificata dai veneziani nel XV secolo e usata per scopi bellici difensivi fino alla seconda guerra mondiale. Da tre anni nella Fortezza, restaurata dall'architetto Pierluigi Grandinetti e destinata a ospitare appuntamenti di arte contemporanea, si svolge «Macchina di Pace», rassegna di arte contemporanea che coniuga i temi della creatività con quelli dell'aggressività umana. Gli interventi sono sempre concepiti per il luogo in cui vengono installati e hanno quasi sempre tema il rapporto tra gli uomini e la belligeranza, l'impulso a uccidere e distruggere. Tra gli artisti presenti con le loro installazioni nell'edizione di quest'anno, Daniele Arosio, Francesco Mariani, Piero Macchini, Sabrina Rouganne, Metka Erzar.

Roma



Bernardita
Norese
Roma
Art Box
via T. Di
Campitelli, 10/b
fino al 30 maggio

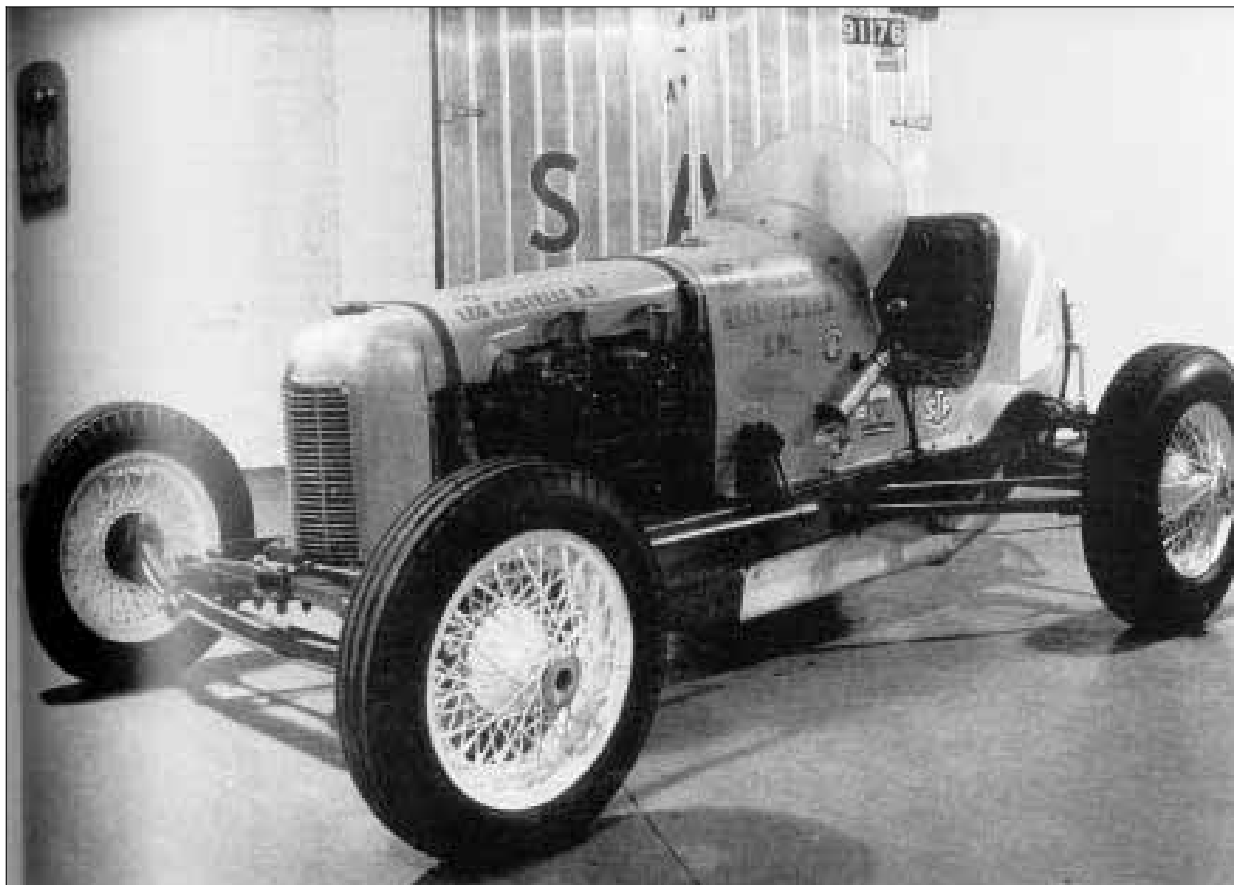
Un nuovo spazio

Il 15 maggio si è aperto a Roma un nuovo spazio per l'arte: si chiama Art Box, si trova in una piccola stradina del centro storico e ospita una personale di Bernardita Norese, artista cilena che lavora con pittura, cartapesta, terracotta, ferro. La mostra, oltre a queste opere, espone anche alcuni bozzetti realizzati dall'artista per una futura mostra su Massimo Troisi e Pablo Neruda (che prende ispirazione dall'ultimo film realizzato dall'attore, «Il postino»), che si terrà a Roma alla fine dell'anno. Il nuovo locale della Capitale vuole proporsi soprattutto come uno spazio «contenitore di emozioni e idee», che si alterneranno a serate di lettura, di musica, di direzione. Art box non si limiterà all'apertura serale: nei pomeriggi ci sarà spazio per numerosi corsi, tra cui quelli di disegno e scacchi.

Nella mostra allestita a Bagheria l'excurus dell'italoamericano che dagli anni della guerra in poi lavora con materiali poveri. Dai temi del quotidiano ai miti dello sport e alla passione per le gare e i campioni. Per lasciarsi alle spalle il clamore del mondo

Vita d'artista senza sfumature
Il cammino complesso di Scarpitta

PAOLO CAMPIGLIO



Salvatore Scarpitta, «S.A.L. Railduster»

Salvatore
Scarpitta
Bagheria (Pa)
Villa Cattolica
fino al 31 agosto

rezza del bianco, ormai senza riferimenti pittorici, perché non ce n'è più bisogno: è l'azione stessa, il gesto simbolico di incrociare e fissare materiali poveri a implicare un'atemporalità da certissimo, una perizia che vuole sanare con bende e fasce le lacerazioni del mondo. Vi sono capolavori di questo ciclo che risentono degli umori internazionali e del clima post-informale italiano, che anticipano spiritualmente gli «achromes» di Manzoni o paiono vicini ai «tagli»

di Fontana (i cui rapporti non si esauriscono però nel primato o meno dell'idea del taglio, nel maestro argentino peraltro già presente in graffiti murali del 1956-'57, ma si estendono al concetto di innocenza e di primordialità del lavoro), riconosciuta ormai la tela come pelle sulla quale operare un gesto simbolico. La tela stessa con la sua consistenza fisica, da mero supporto diviene opera. Da «Tensione» (1958), dove sono ancora presenti tracce di colore, si passa

alla nuda «Extramural» (1958) ove, come dichiarò Scarpitta, «io lascio la bancina della pittura-materia. Ma soprattutto nel rilievo desidero un contatto nudo e pudico (...) mi sono accorto della leggerezza delle mie palpebre. E ho alzato gli occhi. Niente abbagli. Così vedo».

Sono gli anni del ritorno definitivo in America e delle otto personali tenute nella prestigiosa galleria di Leo Castelli a New York, del lancio internazionale, che vedono

una lenta maturazione in senso oggettuale e materico attraverso il successivo ciclo delle «X Frames» (la materia cambia natura se trattata attraverso ossessive manipolazioni), delle «slitte», caratterizzate da riferimenti a strumenti primitivi e originali delle tribù indiane, in memoria di quelle lunghe nottate passate da ragazzo con il padre fra le tribù dei «native Americans».

Opere come «Kite for invasion» (1961), una delle clamorose X, rivelano una sensibilità modulare, di oggetti minimi eppure ripetuti, poiché l'idea della sequenza, che è anche l'insieme di atti di cui si compone l'opera, appare connotata all'idea di comporre: d'altra parte il mezzo di trasporto, la slitta, ricca di richiami antropologici culturali, imbevuta di resine e materiali organici, sembra evocare, come afferma Luigi Sansone, «un viaggio silenzioso, il viaggio dello spirito verso nuove mete». A questo punto le prime bende diventano cinture di sicurezza per difendersi nella vita di tutti i giorni. Riaffiora quindi il mondo delle corse, chiara metafora della corsa della vita, da cui deriva il progetto ambizioso di eludere l'opera e passare direttamente alla realizzazione di auto (dirt track racer). Lasciarsi alle spalle il clamore del mondo dei salotti è folle ambizione per uno della scuderia di Leo Castelli, ma diviene gioco per l'artista demiurgo che crea e confonde, messa in scena della propria memoria, se non un modo per rimanere ancorato alla realtà. Il mondo delle corse è un mondo semplice, fatto di regole certe, come afferma Marco Meneguzzo: o perdi, o vinci senza sfumature intermedie, e l'artista vi si getta per recuperare un rapporto autentico con l'esperienza estetica.

«L'arte», dichiara l'artista «deve avere radici nell'umanità, nelle vicissitudini dell'umanità» ed è per questo che a chiusura della mostra, vi è una sorta di monumento alla pace, un autoblindo «Linea», immobilizzato e reso innocuo in origine da lunghe cinghie, a ricordarci che è sempre possibile scegliere tra l'odio e l'amore, tra il bene e il male.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

